

rugia. Però la Giunta ha cercato di stabilire qualche massima che serviva a stabilire la responsabilità delle violenze.

La Giunta ha detto: in base agli articoli della legge elettorale possiamo parlare di violenze subiettive e imputabili a qualunque candidato, sia pure al capolista, a quello che ha 110 mila voti e 30 mila di preferenza? Effettivamente quando ci troviamo di fronte a un candidato che è imputabile di violenza, noi possiamo quasi in forma penale raggiungerlo come per un reato e la stessa legge penale stabilisce la punibilità di questo individuo, non solo per quanto riguarda la sua eleggibilità ma anche per la sua qualità di elettore.

Ma siccome ci troviamo di fronte a una elezione contestata da sette mesi e non è stato portato materiale che abbia permesso di stabilire che violenze siano state commesse da un determinato candidato, allora la Giunta ha ritenuto che non si possa imputare la violenza a un capolista che ha 110 mila voti e 30 mila di preferenza e non si possa infirmare la validità del verdetto popolare.

Se agitazioni e violenze ci sono state, bisogna ricercarle obiettivamente in quelle sezioni che possono esser state inquinate e bisogna indagare la zona infetta per stabilire il posto dove possono essere state esercitate.

Ed allora, partendo da questo concetto ed eliminando dal computo quelle stesse sezioni che l'onorevole Zilocchi con tanta diligenza aveva accantonate, la Giunta è venuta nella decisione che al massimo, dopo tutte le contestazioni che potremmo fare dando per buone tutte le proteste, potremo arrivare a togliere un quoziente alla lista della bandiera nazionale.

Ora, se non si può fare un'imputazione specifica al capolista perchè nessuna denuncia nè atto giudiziario è contro di lui, c'è però la possibilità di una imputabilità perchè è capo del fascio; invece contro gli onorevoli Mattoli, Valentini e Netti, nessun atto poteva essere portato per renderli imputabili.

Posso leggere alla Camera la stessa lettera con la quale un egregio collega appartenente a quella parte di estrema sinistra, l'onorevole Innamorati, rivolgendosi al sottoprefetto di Foligno, diceva con la massima lealtà: « Ella sa quanto io fossi pessimista in merito allo svolgimento della lotta, specialmente nella giornata di do-

menica 15; ma il mio pessimismo è stato frustrato, e sono lieto di confessarlo, dalla sua infaticabile previdenza ed energia che ha permesso da Sigillo a Spello, da Foligno a Colfiorito, il tranquillissimo svolgimento delle operazioni elettorali e la più completa libertà di voto ». (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevole Zilocchi, ella sa che la Giunta non arriva alle conclusioni cui è giunto lo stesso onorevole Innamorati.

INNAMORATI. Chiedo di parlare per fatto personale.

GRASSI, *presidente della Giunta delle elezioni*. La Giunta riconosce che nel collegio di Perugia violenze ci furono. Essa Giunta ritiene che, secondo ho espresso da principio, indagini si debbano fare; ma si debbono fare in confronto di quelli che possano essere in ogni modo eventualmente colpiti; ma non per quelli che dalla prova di resistenza non possano in nessuna maniera essere colpiti. E questi, per quel principio di giustizia distributiva e per quel criterio di equità che la Giunta ha adottato per altri collegi, fino da ora debbono essere convalidati.

Queste sono le ragioni di merito, senza scendere ai dettagli, per cui la Giunta ha deciso nella sua grande maggioranza, compresi alcuni voti del partito socialista, la convalida degli onorevoli Mattoli, Amici ed altri.

Non ho altro da aggiungere e mi rimetto alla Camera. (*Applausi — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Innamorati ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

INNAMORATI. L'onorevole relatore ha voluto parlare di una mia lettera e siccome del contenuto di questa mia lettera si è troppo abusato, io sento il dovere di rettificare.

GIURIATI. Un suo compagno ha detto che lei è un mandolinista, alla Giunta delle elezioni! (*ilarità — Commenti*).

INNAMORATI. Quando la Direzione del partito socialista interpellò tutti gli uomini politici della mia regione per sapere attraverso il Consiglio nazionale, se si doveva scendere in lotta, io scrissi alla Direzione del partito dicendo che non era opportuno nell'Umbria di scendere in lotta date le violenze fasciste.

Al sottoprefetto di Foligno che io debbo riconoscere persona onesta, e che agli ordini venuti dal Governo, perchè il fascismo